

INCIDENTE SUL LAVORO

Umbria Olii, 7 anni  
per il proprietario

→ SOLANI ALLE PAGINE 30-31

# Strage all'Umbria Olii Sette anni e mezzo per l'imprenditore

→ **Dal tribunale di Spoleto** la sentenza sull'esplosione che costò la vita a quattro lavoratori

→ **Lui si era difeso** accusando gli operai di errore umano. I parenti delle vittime: «Giustizia è fatta»

**Sette anni e mezzo di reclusione. È la condanna del tribunale di Spoleto all'ex amministratore della Umbria Olii Giorgio Del Papa. L'esplosione nell'azienda di Campello sul Clitunno provocò la morte di quattro lavoratori.**

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO A SPOLETO

Cinque anni dopo, la strage dell'Umbria Olii ha finalmente un colpevole. Non Maurizio Manili e i suoi operai Tullio Mottini, Giuseppe Coletti e Vladimir Todhe che quel 25 novembre del 2006 rimasero uccisi nel rogo che avvolse lo stabilimento di Campello sul Clitunno mentre stavano montando una passerella di camminamento in cima ad un silos. Non Klaudio Demiri, unico superstite della strage, sulle cui spalle qualche perizia di dubbia scientificità ha cercato di scaricare la colpa della scintilla che ha fatto esplodere l'esano sprigionato nei silos dai solventi usati per l'olio di sansa grezzo. La colpa, tutta la colpa, è di Giorgio Del Papa, ai tempi proprietario e amministratore delegato della Umbria Olii. Fu lui a non avvertire i lavoratori della ditta appaltatrice del rischio che correvano usando una saldatrice per il fissaggio della passerella. Lui a non far nulla per evitare che l'esano saturasse i grandi contenitori trasformandoli in una bomba pronta ad esplodere. È quanto ha stabilito ieri il tribunale di Spoleto giudicando Del Papa colpevole di omicidio colposo plurimo, omissione dolosa dei mezzi di prevenzione e violazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro: che tradotto signi-

fica una condanna a sette anni e sei mesi di reclusione più l'interdizione dai pubblici uffici. Qualcosa in meno dei dodici anni chiesti dal procuratore capo di Spoleto Gianfranco Riggio il 18 ottobre scorso al termine della requisitoria del pm Federica Albano. «Sono felice – singhiozzava dopo la lettura della sentenza Lorena Coletti, sorella di Giuseppe – In quest'aula mio fratello è stato ucciso molte volte. Finalmente è stata detta una parola di verità, ma è stata una guerra arrivarci».

Una guerra durata cinque anni e vissuta sulle iniziative legali della difesa di Giorgio Del Papa che ha tentato in tutti i modi di impedire lo svolgimento del processo. Perché, aveva detto nelle prime battute dell'inchiesta, «vogliono fare di me il capro espiatorio del problema della sicurezza sui luoghi di lavoro». Una strategia difensiva caratterizzata dai continui tentativi di rimessione e ricsuzione e dagli esposti querela presentati nei confronti di quasi tutti coloro si sono avvicinati all'inchiesta: dai periti della procura al comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Perugia, dal comandante dei carabinieri di Campello sul Clitunno all'allora presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti. Nulla in confronto all'assurdità della richiesta di risarcimento danni da 35 milioni di euro avanzata nei confronti dei parenti delle vittime e dell'unico sopravvissuto. «Inammissibile anche sotto il profilo umano – aveva commentato il procuratore Riggio – sarebbe come se un automobilista, dopo aver investito e ucciso un passante, chiedesse subito alla famiglia delle vittime i danni

per riparare l'auto». Anche per questo, spiegava ieri in tribunale Mario Bravi, segretario umbro della Cgil, «avevamo chiesto alla Confindustria di espellere Del Papa. Purtroppo la richiesta è rimasta inascoltata».

## QUELLA RICHIESTA DISUMANA

Del Papa, dal canto suo, ieri ha preferito non essere in aula al momento della lettura della sentenza come aveva già fatto quando il gup ne aveva deciso il rinvio a giudizio. In mattinata invece, prima che il giudice Alberto Avenoso si chiudesse in camera di consiglio, l'ex ad della Umbria Olii aveva preso la parola per spiegare che quanto accaduto non era stato causato «da una tragica fatalità, ma è frutto soltanto di un errore umano». Non il suo ovviamente. Piuttosto dell'imperizia della ditta Manili. O forse di Klaudio Demiri e di un suo errore nelle manovre della gru. Ricostruzioni a cui il tribunale non ha dato alcun credito. «La mia unica colpa – aveva spiegato l'imprenditore – è quella di essermi comportato da amico e non da padrone. Ma se vengo additato come unico responsabile, non ci sto. Da questa tragedia ho perso 12,5 milioni di capitale sociale e il 50% dei beni aziendali». Sul resto, co-



me hanno già fatto alcuni avvocati di parte civile, potrebbe abbattersi adesso la richiesta di sequestro per far fronte alle provvisorie disposte dal giudice (oltre 2,5 milioni, uno dei quali soltanto al ministero dell'Ambiente) e ai risarcimenti che saranno decisi dal tribunale civile.

Ma per quello ci sarà tempo, adesso è il momento degli abbracci e delle lacrime. Di gioia nonostante tutto, nonostante il dolore e nonostante la tragedia. Lacrime che sanno di vittoria, anche contro il silenzio che un po' alla volta ha ingoiato la strage della Umbria Olii in questi cinque anni. «Ma questa sentenza – dice commosso lasciando il tribunale Paolo Pacifici, giovane e testardo sindaco di Campello – è coerente con il messaggio inviatoci dal presidente Napolitano in occasione del quinto anniversario della strage. Le morti sul lavoro non sono mai tragiche fatalità, ci sono sempre responsabilità che lo stato e la legge devono individuare per rendere giustizia alla memoria dei lavoratori morti e dei loro familiari». ♦

